LA SECONDA VITA DELLE ISCRIZIONI

E molte altre ancora

a cura di
Enrica Culasso Gastaldi

Edizioni dell'Orso

STUDI E TESTI DI EPIGRAFIA

Collana diretta da
Giovannella Cresci Marrone
ed Enrica Culasso Gastaldi

La Collana *Studi e testi di Epigrafia* si propone l'obiettivo ambizioso di raccogliere e valorizzare le monografie a soggetto epigrafico, che vogliano offrire edizioni scientifiche di testi oppure esprimere riflessioni storiche sui monumenti iscritti, sulle loro funzioni comunicative e sul loro ciclo di vita. La scansione tematica e temporale cui l'iniziativa si rivolge abbraccia innanzitutto il campo dell'Epigrafia Greca e Latina, con ampia inclusione di aree geografiche e di profili cronologici; intende anche avviare, inoltre, una prosecuzione dell'indagine in ambito medievale, in un progetto che vuole essere totalmente epigrafico, con fertile e creativa interazione di tutti i possibili campi di osservazione.

In copertina:
Placca bronzea con decreto di prossenia, Stratos, fine V sec. a.C. (*IG* IX 1^2 2, 390).

Studi e testi di epigrafia

Collana diretta da
Giovannella Cresci Marrone
ed Enrica Culasso Gastaldi

2

Responsabili scientifici / Editors

Giovannella Cresci Marrone
Enrica Culasso Gastaldi

Comitato Scientifico / International Advisory Board

Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia)
Michele Faraguna (Università degli Studi di Milano)
Denis Knoepfler (Collège de France)
Stephen Lambert (Cardiff University)
Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma)
Georgia Malouchou (Archaeological Society of Athens)
Daniela Marchiandi (Università degli Studi di Torino)
Nicoletta Giovè (Università degli Studi di Padova)
Silvia Orlandi (Sapienza Università di Roma)
Jonathan Prag (Merton College Oxford)
Alicia Ruiz Gutiérrez (Universidad de Cantabria)
Nicolas Tran (Université de Poitiers).

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

La seconda vita delle iscrizioni

E molte altre ancora

a cura di

ENRICA CULASSO GASTALDI

Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici di Torino (Ricerca Locale 2018 e 2019).

Si ringrazia vivamente il Comune di Riva presso Chieri per aver consentito le riprese fotografiche.

© 2020
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
http://www.ediorso.it

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero65@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2704-8896
ISBN 978-88-3613-024-5

Indice

Enrica Culasso Gastaldi
Introduzione VII

Dal monumento all'iscrizione

Marino Zabbia
Epigrafi romane e cronisti cittadini italiani. Un incontro mancato 3

Adalberto Magnelli
A proposito delle "iscrizioni greche" del Polyandrion *dell'*Hypnerotomachia Poliphili 17

Enrica Culasso Gastaldi
Prima o seconda vita di un'iscrizione? Ovvero la tecnica illusionistica del trompe-l'oeil 29

Daniela Summa
Dall'epigrafia alla reliquia: il caso di San Lazzaro a Cipro 59

Maria Clara Conti
Un frammento di sima in marmo dall'acropoli di Selinunte e l'iscrizione palmosa Selinus 75

Il reimpiego con spolia *e senza* spolia

Nicoletta Giovè
Ripresa dell'antico e nuove modalità comunicative nell'epigrafia medievale 87

Yuri A. Marano
Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica 107

Andrea Pellizzari
Affabulazione e realtà: la "terza vita" della statuaria antica a Costantinopoli nel racconto della patriografia bizantina 133

Dopo molte vite… l'approdo museale

Elena Devecchi – Carlo Lippolis
Dalla Mesopotamia a Parigi, passando per Susa. Il bottino mesopotamico del re elamita Šutruk-Naḫḫunte 161

Maurizio Viano
Morte e rinascita delle iscrizioni nell'antica Mesopotamia 173

Alice Bencivenni
Pirro Ligorio e il sarcofago ravennate bilingue di Mindia Procilla 185

Giulia Tozzi
L'erma di Milziade con iscrizione bilingue. La seconda vita 'mancata' nella collezione d'Este e nuove prospettive sulla sua provenienza originaria 211

Daniela Marchiandi – Alessia Zambon
Alcuni scavi nella necropoli delle Porte di Acarne (Atene 1810-1811): metodi di ricerca, dispersione e ricezione dei rinvenimenti epigrafici e archeologici 233

Ma quante 'secondarietà'?

Chiara Lasagni
Uno sguardo che torna al passato: osservazioni sull'arcaismo epigrafico nell'Atene di età romana 291

Antonio Sartori
Seconda vita delle iscrizioni? Tutta un'altra vita 335

Abstracts 355

Apparato iconografico 369

Enrica Culasso Gastaldi

Introduzione

La raccolta di scritti che ho qui il privilegio di presentare dichiara già, a partire dal suo titolo *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, il programma culturale che persegue. Come secondo volume della Collana *Studi e Testi di Epigrafia*, infatti, esso affronta di petto il tema che ci sta a cuore: i documenti epigrafici, cioè, visti in una evoluzione diacronica che non intende porsi confini temporali e neppure sottostare a limitazioni, di carattere disciplinare o tematico. Gli unici confini ammessi sono costituiti dalle iscrizioni stesse, colte, studiate e descritte, però, con una accezione fortemente selettiva. Vogliamo infatti addentrarci in un ambito di ricerca poco esplorato, cioè "la vita dopo la vita" delle iscrizioni, in altre parole la loro forte e vigorosa ricomparsa al di fuori e al di là del contesto primario, legato all'incisione e all'esposizione originarie. In un ambito che può anche essere definito para-epigrafico o meta-epigrafico, infatti, l'iscrizione continua a giocare un ruolo da protagonista, divenendo un oggetto di riferimento storico o artistico o semiotico o culturale e continuando in ogni caso il proprio ciclo vitale in contesti che trascendono la funzione iniziale. Intendo in particolare la diretta influenza che il manufatto iscritto ha esercitato sulla ricezione delle età contemporanee o di quelle successive, anche in funzione disgiunta dai primitivi e contestuali contenuti epigrafici: in sintesi sarà oggetto di indagine la vita 'altra' delle iscrizioni, che potremmo definire come seconda vita o come successive molteplici vite, quelle cioè che proseguono la propria azione ed esistenza in veste nuova e rifunzionalizzata secondo le esigenze o le emozioni o le aspettative di altri utenti e fruitori, posteriori oppure contemporanei[1].

Il titolo vuole anche richiamare, nell'accezione più semplice e lineare, una reale mobilità fisica delle iscrizioni, generalmente poco studiate sotto questa particolare declinazione: un carattere itinerante, cioè, dovuto a vicende accidentali sul lungo percorso della loro esistenza o a interventi intenzionali già operanti in età antica oppure, ancora, causato da consapevoli azioni di collezionismo. La destinazione finale appare essere, in alcuni casi fortunati, la rassicurante e stanziale ospi-

[1] La citazione introdotta poco sopra nel testo parafrasa un'efficace espressione (*The Afterlife of Inscriptions*) utilizzata nel recente studio di Cooley (ed. by), 2000, dove tuttavia i contributi non corrispondono sempre in maniera esauriente a quanto promette l'allettante titolo.

talità di un'esposizione museale. «Vita intensa e sempre in movimento, quella dei monumenti antichi, per i quali neppure i musei sono un punto di arrivo sicuro»: così Angela Donati, ancora recentemente, ammoniva però saggiamente, mettendo in guardia da rassicuranti luoghi comuni[2].

La prosecuzione del ciclo vitale della parola scritta epigrafica può inoltre produrre azioni inaspettate, come la riproduzione o l'imitazione, in quadri cronologici più o meno distanti nel tempo, dove il ricordo o la riproposizione di un antico manufatto può aggiungere prestigio e autorevolezza a progetti commemorativi o celebrativi o culturali di tutt'altro contesto. Similmente l'oggetto iscritto può proseguire la sua vita postuma, in modo paradossale, se vogliamo, anche attraverso un processo di contraffazione o di falsificazione, realizzato con scopi falsamente culturali e quasi sempre scopertamente commerciali, quando non costruiti ad arte per l'accreditamento di tradizioni storiche o di progenie illustri, veicolate proprio attraverso l'alterazione o l'imitazione epigrafica[3].

A fronte di questo ampio e variegato orizzonte tematico l'indagine, di cui si presentano qui i frutti, nasce da un progetto scientifico patrocinato e sostenuto dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino. La ricerca è cresciuta nel tempo attraverso due incontri seminariali e, da ultimo, un convegno conclusivo, i cui contributi sono ora raccolti in questo volume. Il taglio che abbiamo scelto di proporre al giudizio dei lettori è interdisciplinare sotto molti aspetti. L'oggetto

[2] Donati 2015, 131-140, part. 140; il contributo è inserito nella cornice di un volume che contiene contributi di pregio sull'esistenza intermedia che può separare l'esposizione originaria di un'epigrafe dalla sua definitiva conservazione museale.

[3] La percezione dell'aspetto monumentale delle iscrizioni, della loro materialità e del rapporto con lo spazio circostante è dibattuta nel recente volume di Berti *et al.* (ed. by) 2017, che porta all'attenzione alcune questioni propedeutiche anche al nostro tema. Con particolare osservazione sulla pratica di trasformare statue antiche con l'apposizione di iscrizioni correttive oppure di nuove iscrizioni (*metagraphe*), al fine di avviare un secondo utilizzo, reso inoltre possibile anche attraverso possibili interventi di chirurgia estetica o di modifiche modernizzanti (*metarrhythmesis*), desidero ricordare il contributo ancora efficace, anche se un poco datato, di Blanck 1969. Interessanti osservazioni sul riuso di statue antiche e delle pertinenti iscrizioni in età ellenistico-romana a vantaggio di importanti personaggi romani, in una pratica che esalta il potere dei dominatori e insieme la grazia della cultura e del passato greco, sono reperibili in Shear 2007, 221-246; per alcune osservazioni utilmente complementari vd. anche Keesling 2010, 303-327; Chaniotis 2014, 246-297; di fondamentale consultazione sul tema inoltre, con catalogo, Krumeich 2010, 329-398. Si propongono di studiare la falsificazione e il riuso delle epigrafi latine anche lavori recenti quali Carbonell Manils – Gimeno Pascual – Moralejo Álvarez (edit. por) 2011, dedicato al contesto iberico, e Calvelli (a c. di), 2019. Con maggiore attenzione all'uso dei documenti epigrafici come *spolia* vd. invece Coates-Stephens 2002, 275-296; in particolare sulla cultura del riuso nell'Italia tardo-antica vd. Machado 2017, 323-361. Con riflessione, ancora, sui fenomeni di *damnatio memoriae* cfr. *Condamnations et damnations* 2003, 227-310; 2004, 175-253. Sul tema, infine, dell'antica ricezione delle iscrizioni greche nella letteratura greca e latina («The consequences of epigraphy») rimando a Liddel – Low (ed. by), 2013. Altra e pertinente bibliografia su un tema tanto vasto e articolato è ricordata nel contesto dei singoli contributi, che potranno essere proficuamente consultati.

dell'indagine riguarda infatti numerose declinazioni in cui il monumento epigrafico è divenuto oggetto di ricezione; la casistica offerta ha incluso intenzionalmente, oltre all'ambito scontato degli studi antichistici (siano essi orientali o greco-romani), anche il campo delle ricerche medievali e della tradizione classica. In particolare poi, proprio per la stretta unione che vincola a sé la parola scritta e il manufatto di supporto, la ricerca ha naturalmente accomunato nel suo procedere metodologie d'indagine storiche, epigrafiche e archeologiche. Il carattere interdisciplinare del progetto si palesa in altre parole qualora si osservi la partecipazione al piano di lavoro di colleghi appartenenti a molteplici settori scientifico-disciplinari in ampia diacronia: il lettore potrà giudicare se il convergere dell'approccio metodologico di ciascuno avrà saputo apportare molte voci e molte esperienze, facendole confluire in un unico e omogeneo flusso di idee e competenze.

Ogni lavoro qui raccolto offre molti angoli di osservazione, in parte anche condivisi e sviluppati in più di un contributo. Ci è sembrato pertanto che alcuni potessero illustrare in modo significativo il rapporto interagente tra supporto scrittorio (monumentale o solo strumentale) e l'iscrizione stessa, in una progressiva indipendenza comunicativa di quest'ultima rispetto al suo appoggio materiale. La lettura di una pagina della trecentesca *Cronica* dell'Anonimo romano offre l'occasione a Marino Zabbia di valutare il grado di alfabetizzazione del latino epigrafico e del suo utilizzo tra le *élite* colte, ridiscutendo il ben noto caso della lettura fatta da Cola di Rienzo della *lex de imperio Vespasiani* e della sua particolare abilità nel rendere parlanti le antiche lettere, affiancandole anche a illustrazioni e iconografie pittoriche. La riflessione consente in questo caso di immergere la conoscenza della scrittura esposta latina nel vivo del dibattito politico contemporaneo. In generale, tuttavia, nell'osservazione degli eventi del Trecento, i testi epigrafici stentano a conquistare un proprio rango documentario nelle cronache bassomedievali, anche se essi iniziano a distinguersi e a rendersi indipendenti dalla monumentalità soverchiante dei loro supporti scrittori.

Un frutto maturo del Quattrocento è invece il dotto componimento *La battaglia d'amore in sogno di Polifilo*, su cui ragiona Adalberto Magnelli mostrando come le iscrizioni greche e latine, di cui è intessuto il contesto letterario, siano funzionali non per il loro valore esteriore di monumento, ma come efficace veicolo, in sé e per sé, atto a ricreare un passato idealizzato. Rimodellate sull'esempio di reali sillogi epigrafiche, circolanti nel XV secolo, la specificità del reimpiego in contesto manoscritto appartiene all'invenzione colta, utile ai fini letterari e didascalici dell'operetta, realizzata attraverso l'assemblaggio di autentici elementi testuali e decorativi, che compongono alla fine un prodotto spurio ma credibilmente pseudo-antico.

Una simile rifunzionalizzazione della parola scritta epigrafica è osservata da un'angolatura molto particolare anche nel contributo proposto da Enrica Culasso Gastaldi: intendo cioè l'epigrafia dipinta, con inganno e arte, attraverso la tecni-

ca illusionistica del *trompe-l'oeil*. Tale approccio alla parola iscritta, simulato ed efficace, vuole far apparire vero quello che vero non è, con riproduzione abile e sfacciata di una dimensione tridimensionale, di una concretezza reale, di una frammentarietà veritiera, anche se spuria, attraverso l'uso di grappe a vista e di chiodi nella finzione di un decadente restauro. Tali lapidari archeologici ed epigrafici, in cui confluisce congiuntamente l'interesse per il monumento e anche per l'iscrizione stessa in quanto tale, sono eloquenti testimoni del retroterra culturale da cui si alimentano, poiché appartengono alla decorazione pittorica di dimore patrizie legate ai Duchi di Savoia e risentono del gusto della riscoperta archeologica che infiammò il XVIII secolo. Ma alla domanda se si trattò di una prima o di una seconda vita, l'autrice è costretta a rispondere con ben articolati 'distinguo'.

Una straordinaria sinergia tra monumento e iscrizione si osserva anche in un documento, rinvenuto in tempi recenti a Larnaca di Cipro, l'antica Kition, nella chiesa di San Lazzaro, e ora portato all'attenzione da Daniela Summa. Un semplice sarcofago d'età romana recante un'iscrizione mononominale di titolarità è ora divenuto "il sepolcro di San Lazzaro di Betania", grazie a una catena di fraintendimenti, consapevoli o involontari, ma certamente efficaci proprio perché operanti nel legame tra epigrafe e supporto scrittorio. L'episodio, gustoso in sé per la sequenza godibile delle azioni descritte, resta comunque a testimoniare come la parola iscritta ed esposta possa efficacemente indirizzare l'improvvido (o interessato?) esegeta verso quel mondo antico ricercato, amato, ma non ben conosciuto, e possa prestarsi a essere modellata secondo le aspettative di ciascuno.

Il potere comunicativo della parola scritta epigrafica ancora mostra la sua profonda interazione con il sostegno scrittorio anche nel bell'esempio della sima iscritta di Selinunte, come ci propone Maria Clara Conti. Scolpita nel prezioso marmo insulare (pario), essa appartenne originariamente a un tetto monumentale di V secolo. Il documento, per la sua intrinseca importanza testimoniale che si affaccia su un glorioso passato, riesce a veicolare, attraverso un'iscrizione moderna, una citazione dell'Eneide virgiliana, allusiva all'ombrosa e ancora prospera Selinunte. Supporto antico e citazione antica, si dirà, ma iscrizione moderna! Certamente potremmo classificare il caso qui presentato come declinazione epigrafica in parti invertite, con una citazione virgiliana su un importante frammento architettonico, entrambi spettatori di trascorsi opulenti, dove è però l'apposizione dell'iscrizione (moderna) a completare il messaggio: quello di sottolineare la forza del passato proprio all'ingresso museale delle poderose rovine archeologiche di Selinunte.

Altri contributi trattano del reimpiego del monumento iscritto, declinato con approccio differenziato e originale. Esso può ben esulare dal semplice fenomeno del riutilizzo del materiale antico come *spolia*, cioè come materiale da costruzione facile e di pronto impiego. Sottilmente si è voluto infatti dialogare, in relazione all'età medievale o, meglio, tardo-medievale, sul reimpiego non funzionale, ma

culturale, del documento antico in quanto ripresa dell'attitudine e dell'abitudine epigrafica, propria del mondo classico. Tale recupero nelle età successive risulta evidente quando la parola scritta epigrafica o «parola esposta» torna a essere sempre più frequentemente un veicolo di comunicazione e di autorappresentazione, in un paesaggio urbano che la accoglie come naturale spazio grafico in espansione. Proprio alla valorizzazione del legame interagente «fra testo, immagine e contesto» è rivolto lo studio di Nicoletta Giovè, con discussione di questa rinnovata epigrafia urbana che descrive azioni civili e gesta belliche, che afferma volontà politiche e memorizza firme di artisti, che proclama e fissa il ricordo.

Sulle azioni di spoliazione delle strutture e sul successivo reimpiego in età romana interviene invece Yuri Marano, che pone in evidenza il fenomeno sulla base di un'insolita angolatura di osservazione: quella dei testi legali volti alla disciplina e anche al calmieramento delle manifestazioni. La legittimità di un facile approvvigionamento di materiale pronto per l'uso, in una catena economica altamente fruttuosa, dovette sfociare infatti, molto frequentemente, in casi ripetuti di abusi. Nella colossale azione di trasformazione dell'aspetto urbano delle città nell'età romana e tardo-romana possiamo cogliere in modo molto coperto, ma tracciabile, anche l'alterazione della scrittura epigrafica, coinvolta a pieno titolo nella possente opera archeologica di smontaggio e di ricomposizione in atto.

Altro riuso, sistematico e organizzato con lucida pianificazione, fu certamente quello voluto da Costantino nella rifondazione della sua nuova capitale sul Bosforo, su cui si intrattiene Andrea Pellizzari, valutando non tanto i significati primitivi di tale massiccia traslazione di monumenti (che sarebbe già di per sé ben riconoscibile come 'seconda vita'), quanto misurando piuttosto le valenze che essi andarono assumendo sul lungo periodo. Interrotto ormai l'originario messaggio comunicativo e perduta definitivamente la chiave di lettura corretta, da un punto di vista filologico e storico, le strutture decorative trapiantate fuori dal loro primitivo contesto subirono allora un'interessante mutazione: finirono cioè per attrarre una lettura magico-escatologica, divenendo statue profetiche sui futuri destini della città, oppure subirono processi di cristianizzazione o di interpretazione biblica. Imperiosamente, dunque, si spalancò in tal modo la strada a una 'terza vita', prolungata e imprevedibile, a causa della crescente approssimazione esegetica o della fantasiosa ermeneutica, ben documentate nei testi dei patriografi. Statue senza iscrizioni o quasi sempre senza iscrizioni, dobbiamo ammettere: ma proprio il distacco forzato delle statue dalle loro basi iscritte fu il primo atto che consentì i successivi travisamenti.

Il messaggio epigrafico conosce, infine, vie nuove e davvero sorprendenti per conservarsi e trasformarsi, rinnovando il proprio linguaggio e il proprio peso culturale, novello Proteo che supera ogni avventura, con, alla fine, il conforto di un'ospitalità museale, che non sempre corrisponde però a una scelta razionale. Il bottino realizzato in tempo di guerra, studiato da Elena Devecchi e da Carlo Lip-

polis in ambito elamita, sulla base di razzie operate su documenti mesopotamici, occupa senza dubbio un posto a parte come azione performativa che promuove seconde e successive vite della scrittura epigrafica. L'apposizione di iscrizioni secondarie, in presenza oppure no di azioni di erasione dei testi preesistenti, illustra i meccanismi di appropriazione dell'oggetto e di sottrazione della storia personale dei primitivi titolari, in una progressiva e intenzionale costruzione di una memoria collettiva e culturale di nuova generazione. Nei casi studiati, inoltre, è ben osservabile il significato di conquista 'scientifica' operata attraverso il definitivo approdo museale, che comunica l'immagine di una nuova vita epigrafica (tendenzialmente ultima e finale), non meno sorprendente delle precedenti. Il contributo di Maurizio Viano si inserisce, in parte, sul medesimo tema, esaminando egli, con angolo di osservazione mesopotamico, alcuni casi di iconoclastia accertata in cui la differenza tra «morte» e «rinascita» di un'iscrizione corrisponde alla cancellazione del nome di un sovrano mesopotamico o alla sua riapposizione, in un'evidente dialettica tra non-esistenza ed esistenza, tra memoria e non-memoria agli occhi della comunità. L'autore ci indica poi, fruttuosamente, altre seconde vite: quelle delle antiche iscrizioni reali che rivivono, in modo inaspettato e costruttivo, nelle copie utilizzate con fine didattico nelle scuole scribali.

Le vie seguite per la conoscenza e la diffusione del documento epigrafico sono molteplici, come si è ragionato all'interno di questi due ultimi contributi; anche l'età del Rinascimento appare tuttavia un'età fortemente innovativa, da questo punto di vista, poiché furono i disegni, gli apografi, le trascrizioni a costituire un *medium* comunicativo al centro del quale frequentemente troviamo la presenza curiosa e rapace di Pirro Ligorio, che domina nei casi affrontati da Alice Bencivenni e da Giulia Tozzi. Nel primo l'umanista, nel cosiddetto "dizionario alfabetico" delle Antichità, ricorda infatti il sarcofago bilingue di Mindia Procilla (III sec. d.C.), che offre l'occasione alla prima autrice di valorizzare il metodo scientifico dell'antiquario e il ruolo giocato dall'epigrafia – vera voce narrante – nelle sue raccolte documentarie. Il documento tuttavia, dopo esser stato traslato dalle rovine di Classe, sua primaria collocazione, aveva già conosciuto una seconda vita indecorosa (ma particolarmente utile per la sua conservazione!) come abbeveratoio per cavalli, e sperimentò solo successivamente una rinnovata vita nella dotta trattazione ligoriana. L'intervento dell'umanista – va detto però – travalica i significati filologici del manufatto (inaugurando con certezza almeno una terza 'vita') con invenzioni da romanzo di appendice, ma alla fine il sarcofago fu restituito, anche se solo parzialmente a causa dello stato gravemente frammentario della conservazione, alla meritata quiescenza museale. Tale rifugio, che costituisce sicuramente, nelle storie narrate, un felice approdo, fu una meta a lungo sfuggente anche nell'episodio discusso da Giulia Tozzi, quello relativo all'erma di Milziade. L'ospitalità del Museo Nazionale di Ravenna, infatti, fu del tutto casuale poiché dipese da un azzardo della vita: il manufatto, di età imperiale e di provenienza romana (già nell'età sua plasmato sulla base di iconografie vere o

ideali del personaggio e dunque ben predisposto sul cammino, più volte evocato, di nascita-rinascita) non poté evitare l'immancabile incontro con Pirro Ligorio. Le sue sorti furono allora determinate da tale fatale evento, poiché fu deciso il suo trasferimento presso le collezioni del castello ducale di Ferrara, ma un naufragio in mare portò con sé l'oggetto e la sua storia, seppellendoli in Adriatico per quasi quattro secoli. Solo una pesca miracolosa e imprevista assicurò l'erma alla più vicina struttura museale.

Anche nello studio di Daniela Marchiandi e di Alessia Zambon il rifugio sicuro di un museo, anzi di tre, sembra aver portato un poco di pace ai travagliatissimi materiali esaminati, che furono superstiti di una tomba sita originariamente presso le porte di Acarne ad Atene. Ma dopo quali pene e peregrinazioni! Il contributo ci descrive in modo totale e dettagliato, sulla base degli originali documenti di archivio, quel mondo di ricerche e di sottrazioni archeologiche che, all'inizio dell'Ottocento, vide come protagonista, tra molti altri, Louis-François-Sébastien Fauvel e consentì ai *disiecta membra* di un singolo contesto funerario di essere spartiti in tre diversi musei: ad Atene, a Berlino e a Monaco. In questa storia del collezionismo ottocentesco, e insieme anche degli oggetti del collezionismo, le tracce di tre *horoi* funerari e dei loro documenti iscritti tuttavia non sfuggono alle autrici e si rivelano profondamente connesse anche a un rapporto difficile tra uomini (Ross e Pyttakis), con ricadute importanti nella destinazione finale perlomeno di un cippo, quello berlinese.

Il saggio di Antonio Sartori occupa, nella nostra successione tematica, la posizione finale perché si spinge in un bilancio, fruttuoso e conclusivo, che mette in discussione ogni 'secondarietà'. Abbiamo però pensato che lo studio di Chiara Lasagni potesse preparargli il terreno, oppure, all'inverso, esserne tematicamente attratto, attraverso la valorizzazione di una 'secondarietà' davvero speciale: si tratta cioè di un atteggiamento replicante, osservabile tra le acculturate *élite* romane dell'età imperiale (augustea e adrianea) e il sistema grafico ateniese di età pre-euclidea o di IV secolo. Il fenomeno non consiste, tuttavia, nella semplice ripetizione di reali modelli epigrafici, ma nell'evocazione di un mondo antico e prestigioso attraverso l'uso di sistemi paleografici (e non solo), che fanno sì che il manufatto possa dirsi alla fine "arcaizzante". Ma affinché il committente possa concepire tale ricercata operazione culturale e l'osservatore possa recepirne il significato di ricupero intellettuale, occorre che il mondo di valori a cui si vuole fare appello sia ben conosciuto a entrambi, in un operante dialogo a distanza.

Tornando tuttavia al saggio di Antonio Sartori, la sua 'secondarietà' è innanzitutto quella diacronica, in un confronto ardito, ma possibile, tra mondo greco e latino in relazione alle proprie specificità tipologiche; in secondo luogo essa è investigata in modo introspettivo all'interno del contesto epigrafico latino, alla ricerca di tutte le condizioni 'seconde' rispetto ad altre, che definiamo 'primarie'. Volendo affinare l'esame, l'autore scende infatti in profondità a scandagliare le

motivazioni di ogni prodotto epigrafico, «la seconda vita in filigrana», esplicitata o taciuta, anche qui dichiarando e trovando una gerarchia di obiettivi che si presentano ordinati, in modo scalare, a creare un 'prima' e un 'dopo'. Le riflessioni paiono adattarsi bene, per esempio, al sorgere dell'epigrafia dichiaratamente cristiana e volutamente testimoniale rispetto a una precedente committenza, che nasce dal medesimo ambito, ma che altrettanto volutamente sceglie di rimanere irriconoscibile e anonima; ma le considerazioni sulle 'secondarietà' possono anche tracciare distinzioni di portata generale che aiutano a comprendere, dall'interno e dal profondo, l'ampio e variegato mondo della pratica epigrafica (che fu, per dirla con l'autore, «per nulla monocorde»).

In conclusione allora di questa esperienza di ricerca e avendo a mente i contributi che l'hanno sorretta, possiamo certamente affermare che la vita prolungata delle iscrizioni, volutamente arricchita e plasmata secondo le nuove istanze di tempi 'altri' e rinnovati, è certamente lo specchio di come le età storiche abbiano interpretato il loro passato, intenzionalmente oppure no, leggendo tra le righe di quella che fu la funzione primaria del documento epigrafico. Le molte vite tuttavia rappresentano in misura maggiore, a ben vedere, proprio l'immagine dei fruitori, succedutisi nel tempo, e le emozioni con cui essi hanno percepito la propria età e hanno trasmesso una propria lettura di essa. La rappresentazione del passato, cioè, può custodire in qualche modo l'originario marcatore culturale – la cosiddetta 'prima vita' –, che può ancora preservarsi nei successivi passaggi di mano; inglobata però nell'autorappresentazione di un nuovo e composito presente, ricco a sua volta di significati e di capacità comunicativa – la cosiddetta (almeno) 'seconda vita' –, essa è da questa sopraffatta e trasformata. Il primo e il secondo momento di tale filiera culturale si fondono poi in una terza e ultima congiuntura favorevole – (almeno) una 'terza vita' – quella che noi oggi viviamo e che è costituita proprio dalla nostra capacità di ascolto, nel piacere di sfogliare a ritroso, con interesse antropologico e culturale, le pagine di questa storia epigrafica.

Berti 2017 = I. Berti *et al.* (ed. by), *Writing Matters: Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, Berlin.

Blanck 1969 = H. Blanck, *Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römer*, Roma.

Chaniotis 2014 = A. Chaniotis, Η ζωή των αγαλμάτων, in «Proceedings of the Academy of Athens» 89, 246-297.

Carbonell Manils – Gimeno Pascual – Moralejo Álvarez 2011 = J. Carbonell Manils – H. Gimeno Pascual – J.L. Moralejo Álvarez (edit. por), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, Barcelona.

Calvelli 2019 = L. Calvelli (a c. di), *La falsificazione epigrafica in Italia. Questioni di metodo e casi di studio*, Venezia.

Coates-Stephens 2002 = R. Coates-Stephens, *Epigraphy as Spolia. The Reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, «PBSR» 70, 275-296.

Condamnations et damnations 2003 = *Condamnations et damnations: approches des modalités de réécriture de l'histoire*, (1), «Cahiers du Centre Gustave-Glotz» 14, 227-310.

Condamnations et damnations 2004 = *Condamnations et damnations: approches des modalités de réécriture de l'histoire* (2), «Cahiers du Centre Gustave-Glotz» 15, 175-253.

Cooley 2000= A.E. Cooley (ed. by), *The After-life of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing and Revitalizing Ancient Inscriptions*, London.

Donati 2015 = A. Donati, *Cosa succede quando le iscrizioni vengono traslate?*, in *Tradizione, trasmissione, traslazione delle epigrafi latine*, a c. di F. Gallo – A. Sartori, Milano, 131-140.

Keesling 2010 = C.M. Keesling, *The Hellenistic and Roman Afterlives of Dedications on the Athenian Akropolis*, in *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, hrsg. von R. Krumeich – Ch. Witschel, Wiesbaden, 303-327.

Krumeich 2010 = R. Krumeich, *Vor klassischen Hintergrund. Zum Phänomen der Wiederverwendung älteren Statuen auf der Athener Akropolis als Ehrenstatuen für Römer*, in *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, hrsg. von R. Krumeich – Ch. Witschel, Wiesbaden, 329-398.

Liddel – Low 2013 = P.P. Liddel – P.A. Low (ed. by), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford.

Machado 2017 = C. Machado, *Dedicated to Eternity? The Reuse of Statue bases in Late Antique Italy*, in *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, hrsg. von K. Bolle – C. Machado – Ch. Witschel, Stuttgart, 323-361.

Shear 2007 = J. L. Shear, *Reusing Statues, Rewriting Inscriptions, and Bestowing Honours in Roman Athens*, in Z. Newby – R. Leader-Newby (ed. by), *Art and Inscriptions in the Ancient World*, Cambridge, 221-246.